



## “TUTTO IL BELLO DELLA VARIETÀ”

● Giuliana Santoro  
| HSLU Luzern



Giuliana Santoro, laureata in Lettere classiche, insegna italiano come lingua straniera al centro linguistico della Hochschule Luzern e alle scuole medie del canton Uri. Fa un dottorato in Linguistica italiana all'università di Basilea.

Il sole era già basso quando la donna, con passo felpato, si avvicinò al portone, lo spinse con forza e dopo aver lanciato un ultimo sguardo indietro scomparve al suo interno, lasciando dietro di sé un acuto, sinistro cigolio.

La grande sala deserta era appena rischiaramata dalla fiammella delle candele disposte in ordine simmetrico nelle nicchie laterali.

Ci vollero diversi sguardi a destra e a sinistra per passare in rassegna l'enorme spazio davanti a lei; aveva appena appoggiato gli occhi sul maestoso organo che faceva mostra di sé vicino al pulpito quando lo vide: il vecchio confessionale in legno scuro era adagiato dietro la colonna corinzia.

La donna lo raggiunse con passo deciso mentre si slacciava il *paltò*.

Aperta in un baleno la porticina, appoggiò la borsa a terra e si inginocchiò.

“La stavo aspettando” – mormorò la voce dall'altra parte della grata. “Cosa l'ha condotta da me con tale urgenza?”

“Siamo soli, vero? – replicò la donna, con il respiro un po' affannato. “Vige ancora il segreto confessionale?” – lo incalzò, senza aspettare la conferma alla sua prima domanda. L'uomo annuì, poi, con un gesto della mano, la invitò a prendere la parola.

“Sono un'insegnante che ha commesso molti errori. Sono qui per chiedere perdono e cominciare una nuova vita. Tra l'altro domani c'è il colloquio con i genitori.”

“Che tipo di errori? – domandò l'uomo. “A volte capita di fare errori di valutazione, di dare una *nota* troppo bassa o di fraintendere *allievi e allieve*... Quello dell'insegnante è un mestiere difficile...”

“Io – ahimè – sono andata oltre, Padre. Ho tradito i miei studi, i principi deontologici, persino i testi fondanti della mia tesi di laurea, ho ignorato, anzi rinnegato...”

“Rinnegato chi?” – l’interruppe il prete, senza riuscire a nascondere una certa ansia.

La donna aprì la bocca per due volte, ma ogni volta i suoni, frammentari, si dispersero nell’aria prima di unirsi tra di loro per dare forma a una risposta. La signora abbassò il capo, come sconfitta.

“Coraggio, figliola, provi a buttare fuori quello che la tormenta” – la sollecitò con tono amichevole il sacerdote.

“Non riesco nemmeno a dirlo” – sospirò di nuovo la voce femminile. Attese qualche secondo, poi riprese, con voce più flebile, come se stesse parlando con sé stessa. “L’ho studiata per mesi all’università. Credevo in lei. L’avevo interiorizzata, eppure l’ho rinnegata. Ripetutamente, ostinatamente, per mesi. Lentamente, un po’ al giorno, ricacciando sempre più nell’angolo quel grillo parlante della mia coscienza d’insegnante.”

“Chi ha rinnegato, per diavole?” – l’incalzò il religioso.

“La... va... rietà”.

“La varietà?!”

“Sì, la varietà diatopica per l’esattezza” – precisò d’un fiato, come per togliersi il pensiero una volta per tutte.

Il sacerdote si accarezzò il mento, perplessito. “La varietà diatopica... sì, l’ho già sentita, ma non ricordo più dove. Mi spieghi meglio.”

“È un concetto chiave in linguistica: con essa si intende la variazione linguistica su base geografica, come la differenza tra il British English e l’angloamericano o, in Italia, le differenziazioni dialettali. È proprio in questo che ho molto peccato, padre, fingendo che esistesse un’unica varietà dell’italiano: la mia.”

“Ora mi è tutto più chiaro. Le sono grato per questo ripasso di linguistica; sa, l’ultimo esame l’ho dato decenni fa” – disse quasi con tono di scusa l’ecclesiastico. Per poi aggiungere: “Partiamo dall’inizio. Come si è impossessato di Lei il demone della varietà unica e assoluta?”

La donna ci pensò un attimo su e poi disse “Non saprei indicare un giorno preciso,

È un concetto chiave in linguistica:  
con essa si intende la variazione linguistica  
su base geografica, come la differenza  
tra il British English e l’angloamericano o,  
in Italia, le differenziazioni dialettali.

ma ricordo che si era all’inizio di settembre: ero rientrata da poco dalle vacanze in Italia quando mi chiamarono per una supplenza al liceo di Lugano. Non sono in Ticino da molto.”

“È venuto il momento di essere più precisa, figliola” – la interruppe il prete. “Di cosa si pente esattamente?”

“Di aver cominciato a correggere con una cattivissima matita rossa e blu tutti quelli che consideravo errori sesquipedali, solo perché...” – la donna si bloccò per coprirsi la faccia con le mani.

“Su, su, prosegua! Per quanto armata di lapis rosso non potrà aver commesso qualcosa di così grave.”

“Sì invece!” – replicò la donna alzando il tono della voce. L’indulgenza del prete la stizziva. “Ho corretto qualunque cosa deviasse dalla norma dell’italiano d’Italia, come se io stessa dovessi sciacquare i panni nell’Arno, per dirla con Manzoni, invece che nel Ticino, capisce? Che Orelli non me ne voglia!”

Dietro la grata l’anziano prete si ritrasse, come se avesse ricevuto un pugno.

Il movimento all’indietro non sfuggì alla donna, che invece si attaccò alla grata con entrambe le mani.

Ormai il più era fatto, tanto valeva confessare l’indicibile.

“Ebbene sì, ho corretto *mantello* con *cappotto*, *chifer* con *cornetto*, *la meteo* con *il meteo* dicendo che il sostantivo è maschile.”

“Ma... meteo viene dalla parola meteorologia che è femminile e poi in francese...” intervenne il prete.

La donna tirò dritto, come se non lo avesse sentito. Sembrava posseduta da un immenso bisogno di liberare la coscienza.

“Ho sostituito *non è evidente* con *non è facile* – continuò – non mi sono fermata nemmeno di fronte alla *Nati*, che ho sottolineato in rosso e sostituito con la parola *Nazionale*. Ho persino aggiunto l’apostrofo all’orario *alla una*.”

A essere sincera una volta ho corretto pure *Natel* con *cellulare* e un giorno, ma solo un giorno, *azione* con *offerta...*”

“Come ha potuto?” – sibilò il prete – “È la tripletta panelvetica più famosa in Svizzera!”

“Lo so, lo so, faccio pubblica ammenda. Ma non è finita qui: devo parlare ancora del *postale*, sostituito da *pullmann* e *autobus*, dei *garage*, ritrasformati in *officine*, delle *case anziani* tornate a essere *case di riposo*, delle *capanne* ribattezzate *rifugi*. Ho cassato i *classeur*, tramutandoli in *raccoglitori ad anelli*, ho chiesto alla classe di smettere di *comandare* e passare a *ordinare* piatti pronti o gelati.”

“Lei non ha rinnegato la variazione diatopica, Lei l’ha proprio cancellata, addirittura nel luogo in cui vive!” – esclamò il prete, che sembrava tramortito. La sua espressione ricordava quella di un pugile suonato, appoggiato alle corde, indeciso tra la voglia del riscatto e la seduzione del ko.

“Pensando di far loro giustizia ho persino corretto *bucallettere* con *cassetta della posta...*”

“Ma i suoi allievi non *avranno* mica *bocciato* la classe...” – riuscì a dire ancora il prete con un filo di voce.

“No, nessuno è *stato bocciato* e alla fine le *note* – sì, ho imparato a chiamarle così anch’io e non più *voti* – sono state abbastanza buone, nonostante le tante correzioni.”

“Basta così” – la pregò il prete. “Ho solo un’ultima domanda: è sinceramente pentita?”

La donna annuì, abbassando ripetutamente il capo. “Mi perdoni, La supplico. Ho sbagliato ma ho imparato la lezione. Prometto *di non più correggere* e, da oggi in poi, di rendere le mie classi sensibili e attente alle varietà. La consapevolezza delle differenze è fondamentale e la scuola è il posto giusto per impararla.”

Il prete si riavvicinò alla grata. La voce si fece più dolce, il viso disteso. “Come penitenza beva una gazzosa ticinese al giorno per una settimana, guardi un’intera stagione di *Frontaliers* e segua uno degli approfondimenti della RSI dedicati al dialetto.”

“È tutto?” – chiese la donna, sollevata, forse pregustando il sapore della gazzosa.

“Magari passi un weekend a Poschiavo e vada a sciare in Mesolcina” – aggiunse il prete, sogghignando appena.

“Lo farò senz’altro. E viva la varietà diatopica dell’italiano!” esclamò la donna, alzandosi di scatto dall’inginocchiatoio e sgattaiolando fuori felice, leggera e consapevole.

Ho sostituito *non è evidente* con *non è facile* –  
continuò – non mi sono fermata nemmeno di fronte  
alla *Nati*, che ho sottolineato in rosso e

